

## 25 APRILE: FESTA DELLA LIBERAZIONE

### 25 aprile del 2024

Oggi sono passati ben 79 anni dal giorno della fatidica liberazione, del nostro paese, dal governo fascista della **Repubblica Sociale Italiana** e dall'**occupazione nazista**. 79 anni nei quali siamo riusciti a progredire dal punto di vista sociale, culturale, politico e tecnologico. 79 anni nei quali ogni cittadino italiano ha avuto la possibilità di esporre il proprio pensiero, di mostrarsi diffidente nei confronti di alcune scelte, e di manifestare e sostenere **liberamente** le proprie posizioni politiche e non.

**“Liberamente”**, una parola mille sfumature.

*Che cosa significa “essere liberi di”? Perché il concetto di “esprimersi liberamente” deve essere elogiato così insistentemente dall'essere umano?*

La risposta appare scontata, quasi ripetitiva. Siamo talmente abituati a sentirci ricantare le stesse sentenze che finiamo per recitare tale definizione quasi come una filastrocca.

Quanto è malevola l'abitudine: un concetto così sacro, ridotto a una semplice e neutra definizione. Eppure negli anni della guerra non era così.

**Estate 1943:** gli inganni e le viltà della classe dirigente avevano precipitato il paese in un abisso, come per nessun'altra nazione era accaduto. La tragedia italiana culminò, infatti, in un'atroce guerra civile. Molti saranno i provvedimenti, presi dalla Repubblica sociale italiana, per contrastare l'insurrezione dei cittadini. Molte saranno le atrocità svolte contro popolazioni inermi, prigionieri e ostaggi, al fine di sfogare il proprio astio per i duri colpi che le informazioni partigiane, infliggevano alle truppe occupanti. Terrore e rappresaglie, tuttavia, non riuscirono a spegnere la voce della resistenza. La guerra di Liberazione iniziò all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, quando, nelle zone non ancora liberate dagli Alleati, le truppe tedesche iniziarono a trasformarsi in effettive forze di occupazione. Il primo atto della Resistenza avvenne il 10 settembre a Roma. Un atto eroico, destinato alla sconfitta per l'impari rapporto di forze, ma che rese estremamente evidente come la maggioranza degli italiani non fosse più disposta a sottostare al fascismo e al suo alleato nazista.

L'insieme di ogni singolo evento, corrisponde alla storia generale che tutti, da giovani, abbiamo ascoltato almeno una volta nella vita; da un professore, in un documentario, sui libri di scuola o addirittura dagli stessi nonni che l'hanno vissuta. Un dettaglio importante, tuttavia, non viene analizzato da questo insieme di ricostruzioni: ovvero l'impatto emotivo e psicologico che, tale situazione drastica, ha impresso sull'intera popolazione italiana.

Tra i componenti della Resistenza, infatti, vi era un tale entusiasmo che a volte rasentava l'ingenuità. Le piazze fiorentine, piene di persone indaffarate e giovani che correvano da un gruppo all'altro, nella loro comica semplicità, rappresentavano la nuova scuola, la grande palestra della nuova generazione. I giovani non erano mossi da un'infantile fascino per l'avventura o il pericolo, ma agivano attraverso una maturità pensosa, superiore alla loro stessa giovane età e, tuttavia, espressa nelle forme che la loro vitalità li forniva. Nel loro piccolo i ragazzi erano felici: la fede, in quel periodo, era certezza, e per la prima volta la vita sembrava degna di essere vissuta. La libertà per una volta appariva, finalmente, un qualcosa di concreto e raggiungibile. La guerra, nella sua ultima fase di vita, aveva distolto materialmente gli uomini dalle loro abitudini; li aveva costretti a prendere atto con le mani e con gli occhi dei pericoli che minacciavano i presupposti di ogni vita individuale; li aveva persuasi nel credere che non vi sarebbe stata salvezza nella neutralità e nell'isolamento. Ognuno doveva operare per il bene collettivo, doveva mettere da parte le proprie aspirazioni egoistiche e lottare per la libertà dell'intera società. La vittoria della Resistenza richiese indubbiamente degli immensi sacrifici, che probabilmente, nella nostra condizione attuale, in pochi sarebbero disposti a fare.

La società italiana, così come si è sviluppata a partire dal dopo guerra, è nata solo grazie al martirio di comuni cittadini e soldati.

*Come possiamo, dunque, rendere onore a tutti i morti che sono avvenuti in quegli anni, senza che le loro imprese siano abbandonate all'oblio?*

Ecco che arriviamo alla giornata del 25 aprile e alla “crisi” che questa festa sta avendo negli ultimi anni. Chi fa lo storico sa bene che le pagine più drammatiche della storia, che hanno coinvolto ed emozionato maggiormente la gente, col tempo tendono a impolverarsi. Questo è un processo che va accettato, cercando di comprendere, invece, cosa deve essere necessariamente salvato. Dobbiamo cercare di riflettere collettivamente e, soprattutto, è necessario che riflettano, sulla storia, le nuove generazioni, che di tali eventi possiedono ormai solo una conoscenza indiretta. Sarà necessario giocare sul ricordo della Resistenza nell'ambito stesso della Seconda Guerra mondiale; rammentare che la guerra ha rappresentato, e rappresenta tutt'ora, un rischio grandissimo per l'intero mondo; commemorare l'importanza della democrazia; e rievocare, di conseguenza, che il sistema secondo il quale “*l'uomo più forte comanda e il popolo obbedisce*”, porta alla catastrofe, alla distruzione e all'orrore.

Queste sono le tappe fondamentali che devono essere necessariamente tenute in considerazione, durante la creazione di una memoria pubblica. La memoria, infatti, è il risultato di un processo di scelte, di conflitti pubblici e di contrasto tra ciò che una comunità vuole ricordare e ciò che, al contrario, vuole dimenticare, rimuovere o nascondere.

Pertanto, non basta solo ricordare o celebrare un fatto, ma è necessario farlo con “frequente meditazione”.

*“Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l’indifferenza e ci aiuta, in un mondo così pieno di ingiustizie e sofferenze, a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare”*

Queste sono delle parole della attuale senatrice a vita Liliana Segre, che meglio riassumono ed esemplificano l’importanza e della necessità della memoria, che nell’ultima parte del discorso ho cercato di argomentare. Infine, intendo concludere con una frase che ritengo altrettanto significativa per richiamare l’importanza di questa giornata:

*“ 25 aprile. Una data che è parte essenziale della nostra storia: è anche per questo che oggi possiamo sentirci liberi. Una certa Resistenza non è mai finita”. (Enzo Biagi)*